

Maternità

Presentati i nuovi dati dell'Osservatorio

tra le quattro e le otto mila le coppie che si sono rivolte ai centri esteri nello scorso anno

Turismo procreativo, nella metà dei casi non è per i divieti

ELVIRA NASELLI

Si continua ad andare all'estero per tentare di avere un figlio con la procreazione assistita (Pma). Quattromila coppie nel 2011 - ma è una cifra che secondo il ginecologo Carlo Flamigni potrebbe anche essere doppia - hanno varcato la frontiera per affrontare il travagliato percorso della Pma. Quel che è strano, però, è che soltanto la metà delle coppie è andata all'estero per la donazione di spermatozoi o di ovociti, pratica vietata in Italia. Le altre donne sono partite per sottoporsi a trattamenti che avrebbero potuto fare qui. Con costi, disagi e incomprensioni certamente minori. Fanno eccezione i casi di maternità surrogata, una trentina quelli accertati. Qui, oltre all'aggravamento del divieto nazionale ci sono problemi legali al rientro, con un riconoscimento non scontato da parte dello Stato del certificato di nascita e dell'attestazione di genitorialità. Se il riconoscimento non arriva (ed è capitato) la coppia è accusata di alterazione dello stato di nascita, reato punito con la reclusione da 3 a 10 anni.

I dati sono quelli che, per il quarto anno, mette insieme l'Osservatorio del turismo

procreativo. Con qualche curiosità. «Quest'anno su 90 centri esteri contattati - ragiona Andrea Borini, presidente dell'Osservatorio - hanno risposto solo in 39, e dunque i numeri che abbiamo sono riferiti soltanto a quelli. Inoltre abbiamo notato qualche reticenza a rivelare la tipologia di trattamento cui si sottopongono gli italiani. Non abbiamo nulla contro i centri esteri, ce ne sono alcuni che hanno fatto e continuano a fare la storia della medicina riproduttiva ed è comprensibile che si vada dove l'offerta è migliore. Altri, però, non hanno all'attivo neanche una pubblicazione scientifica e il loro successo è legato solo al passaparola tra pazienti».

Spesso, infatti, le coppie decidono di espatriare per scarsa conoscenza: dopo la legge 40, e le successive diverse sentenze, ultima quella della Corte Costituzionale del 2009, pensano che in Italia la coppia affetta da malattie genetiche non possa eseguire la dia-

per malattie genetiche

gnosi pre-impianto dell'embrione o che persista il divieto di congelarli o che non si possano fecondare più di tre ovociti, cosa che per una donna di 40 anni equivale ad abbassare drasticamente le chance. Infine è il medico, con la donna, a decidere quanti embrioni trasferire, con l'obiettivo di evitare una gravidanza multipla.

Occorre - secondo Carlo Flamigni - un'attenzione maggiore ai diritti delle coppie. «Chi va all'estero per la donazione di ovociti - spiega - che garanzie ha? La Spagna ha quasi esaurito le donatrici locali e ricorre ad ovociti argentini e russi, ma a che test li sottopone? Soltanto la Francia utilizza ovociti ed embrioni congelati per poter fare il test dell'Aids, perché altrove non è così? Il rischio business è concreto, bisogna proteggere le coppie». E certamente la notizia del guasto al San Filippo Neri di Roma, con la distruzione degli embrioni, non tranquillizza neanche chi decide di restare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora pochi sanno che è consentita di nuovo la diagnosi preimpianto



